



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

## LA POSTA DEL CUORE DI AGNESE FARINELLI

Missiva n° 8.



**R**ICEVO questa meditatissima lettera di Sabrina Ferri. Non la conosco di persona ma potrei ben definirla una mia sorella di pensiero. Va diretta al punto, come sanno fare spesso le donne e, vi prego di non fraintendere, non è sempre il punto croce. Sì, Marta è molto indaffarata nel ricevere gli ospiti. Nella società in cui Cristo si muove l'ospitalità è sacra. Bisogna dare tutto a chi si siede alla nostra tavola. E si dà tutto solo perché l'ospite può prendersi tutto. Non è per generosità disinteressata che l'ospite è sacro. Si tratta di mantenere in equilibrio il complesso gioco delle prestazioni e delle controprestazioni che, basta un nonnulla, perché precipitino nel loro contrario. Lo scambio regolato dagli obblighi dell'ospitalità non è meno ferreo di quello regolato dal denaro. Se la moneta è simbolica, ancor prima che materiale, il calcolo è ancora più difficile e basta un rifiuto, un diniego per scatenare il sospetto reciproco e la violenza. Quindi Marta lavora perché i suoi ospiti siano pienamente soddisfatti e in questo trovino modo di portare a termine i loro conversari. A questo lavoro non partecipa Maria. Ma Maria contribuisce a mantenere lo scambio simbolico all'altezza della situazione, vale a dire all'altezza della nuova predicazione di Cristo che accoglie il tradizionale gioco dell'equilibrio, e nello stesso tempo lo spezza e lo rilancia oltre la distinzione tra attività e contemplazione. Par di capire, da quello che scrive Sabrina, che tutto ciò non sia stato



ben interpretato da Agostino. Che il grande Dottore della Chiesa abbia un po' cercato di nascondere la frattura e il giudizio negativo di Cristo sull'affannarsi di Marta. Da lí parte il grande fraintendimento ecclesiastico, lo possiamo chiamare così? sul prevalere dell'operosità rispetto alla contemplazione, con tutto ciò che comporta nello sviluppo economico delle società, con conseguente responsabilità cristiana nell'affermarsi ed estendersi del mercato come regolatore di ogni aspetto dell'esistenza umana. È una retrodatazione, rispetto all'imputazione di responsabilità data al protestantesimo da Weber, della nascita dello spirito del capitalismo. E Lutero, agostiniano di Erfurt, ne è solo il certificatore finale. Da dove proviene la ricchezza del mondo, e tutto ciò che ne consegue, di bene e di male, se non dalle Marie che si sono installate nel dietro le quinte delle migliori predicazioni dell'umanità? E qual è il vero destino di Maria? Quello di essere misconosciuta e reietta? Recentemente il Papa ha tirato le orecchie alle contemplative, le Marie del giorno d'oggi. Troppo poco sociali, troppo poco impegnate nel soccorso degli altri. Ma questi famosi altri, non sono per caso creati dalla logica di Marta? E poi senza Maria chi regola davvero lo scambio simbolico? O è possibile che si sia già installato nella nostra epoca uno scambio nel quale non sono più previste controprestazioni simboliche e solo prestazioni che dispongono gli esseri umani sulla sola scala delle quantità calcolabili?

A. F.



## Ipotesi su Marta.

DI SABRINA FERRI



ARISSIMA Agnese, ho visto che sull'ultimo numero del *Covile* si parla di Agostino. Tu sai come la pensa al riguardo una vecchia molinista come me, ne approfitto per condividere vecchi appunti di lettura e riflessione che dormivano in un cassetto.



IL breve passo evangelico che racconta la visita di Gesù a Marta e Maria, in Betania, ci dice qualcosa sulla manipolazione agostiniana tendente con ogni mezzo a disinnescare il Vangelo dei suoi contenuti critici. Il passo, che vede le traduzioni abbastanza concordi, narra un episodio reale e credibile:

Mentre erano [Gesù con i suoi discepoli, in altre traduzioni (*N.d.R.*)] in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò [nella sua casa, in a. t. (*N.d.R.*)]. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose [troppe cose, in a. t., orig. greco: πολλά (*N.d.R.*)], ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (*Lc 10,38-42*; testo CEI 2008).

La lettura non sembra difficile. Abbiamo due sorelle delle quali una, Marta, è evidentemente partecipe di una tipologia psicologica, un pattern, assai diffuso tra i due sessi: il tipo *anaffettivo* il quale maschera la propria incapacità di relazione affettiva/tenerezza/ascolto con un iperattivismo che mira al controllo totale su uomini e cose e che si sostanzia nella continua proclamazione di stati di emergenza.

È certo che l'arrivo improvviso di Gesù, con altri discepoli, rendeva necessaria un'attività per l'accoglienza e forse la preparazione di un pasto, dei letti, insomma del lavoro. Ma quanto lavoro? Che pasti? Che letti? Quanto tempo necessario? Non ne resterà niente per un affettuoso scambio/ascolto iniziale? No di certo per l'anaffettiva Marta, che alza sempre l'asticella del lavoro da fare, proprio per fuggire quello scambio relazionale e corporale. Il suo *modus operandi* prevedeva un Gesù abbandonato in un angolo e le due sorelle solo prese dalle faccende.

Ma Maria non ci sta e si intrattiene, a stretto contatto, con Gesù. Ecco allora Marta, la quale come abbiamo detto aspira al controllo totale, che comanda imperativamente a Gesù, «Dille dunque...», di farsi suo portaordini presso Maria. Gesù, che ovviamente ignora il comando, replica con quella finezza, quella sprezzatura che ha rilevato Cristina Campo: «Marta, Marta...». Ce lo immaginiamo mentre sorride e scuote la testa; a volte, come si suol dire, una parola è poca e due sono troppe. E poi, con affetto, *la corregge* spiegandole che è lei a sbagliare quando insiste su un daffare che non c'è, ben oltre il *necessario*. E quello che non è necessario, lo sappiamo, è *vanitas*.



Jan Vermeer, *Cristo in casa di Marta e Maria*, 1656.

**I**l racconto mette in discussione l'*homo faber*, ciò è talmente chiaro che sempre è stato letto dagli ordini contemplativi della Chiesa come una loro approvazione e conferma contro l'attivismo. Veniamo ora al trattamento che Agostino riserva a questo passo. È nel *Discorso 104* che la manipolazione, fatta anche di tagli e aggiunte, traspare con chiarezza:

1. Per poter, contro ogni evidenza, sostenere che «Il servizio di Marta non fu biasimato dal Signore», Agostino cancella del tutto le parole più importanti di Gesù: che Marta si preoccupa in modo errato, ben oltre il necessario («μηδὲν ἄγαν» «*ne quid nimis*» «niente di troppo» raccomandava il saggio Chilone). Nella sua argomentazione il servizio preteso da Marta è del tutto trasparente, oggettivo, non è in discussione. Ma parlo in discussione è proprio quello che fa Gesù.

2. Agostino mette in bocca a Gesù parole da lui inventate «La parte scelta da te non è cattiva, ma è migliore questa [scelta da Maria]». Gesù non dice niente della parte, non certo quella buona, che è ἀγαθὴν μερίδα, scelta da Marta: potrebbe essere solo un po' meno buona o addirittura nociva, si pensi alla mela di Biancaneve... Non ne sappiamo niente, ma Agostino è creativo.



**S**ONO fortemente tentata dal ritenere che la totale opacità del passo evangelico per Agostino, sia legata alle probabili corrispondenze tra la figura di Marta e quella di sua madre, Santa Monica, ma entreremmo in acque troppo profonde. Invece è più che certo che il rovesciamento agostiniano ha avuto un successo impensabile rispetto alla debolezza della sua argomentazione. Ripete pedissequamente, ad esempio, Piero Bargellini nel suo fortunato *I santi del giorno* (Vallecchi, 1958):

L'amabile risposta di Gesù può suonare come rimprovero alla fattiva massaia: «Marta, Marta, tu t'inquieti e ti affanni per molte cose; una sola è necessaria: Maria invece ha scelto la parte migliore,

che non le sarà tolta». Ma rimprovero non è, commenta S. Agostino: «Marta, tu non hai scelto il male; Maria ha però scelto meglio di te». Ciononostante Maria, considerata il modello evangelico delle anime contemplative già da S. Basilio e S. Gregorio Magno, non sembra che figuri nel calendario liturgico: la santità di questa dolce figura di donna è fuori discussione, poiché le è stata confermata dalle stesse parole di Cristo; ma è Marta soltanto, e non Maria né Lazzaro, a comparire nel calendario universale, quasi a ripagarla delle sollecite attenzioni verso la persona del Salvatore e per proporla alle donne cristiane come modello di operosità.

In effetti se nel mondo ortodosso le due sorelle di Betania sono da sempre sante e celebrate assieme, nel mondo cattolico solo Marta fu canonizzata, nel 1262 da quegli zelanti francescani che in quel tempo realizzavano la legittimazione del credito e dell'usura. Leggiamo ciò come un segnale che il racconto continuava a fare problema e che le parole di Gesù dovevano essere eluse in quanto di impaccio per le magnifiche sorti e progressive che l'ininterrotta alacrità dell'*homo faber/aeconomicus* stava costruendo. Solo in anni recentissimi (2001) è stata associata alla sorella tuttofare anche Santa Maria di Betania. Ma è rimasta la proposta di quel «modello di operosità», quel capovolgimento: è come se San Pietro fosse proposto a modello non per il suo martirio, ma per il suo rinnegamento.

Un ultimo appunto. L'amica Gabriella mi ha fatto notare che nell'episodio evangelico successivo, la cosiddetta cena di Betania (Gv 12,1-11), quando Maria, a contatto ancora più stretto con Gesù cospargerà i suoi piedi di prezioso nardo, asciugando con i capelli, il ruolo di critico di Maria passerà dalla solerte Marta, che l'aveva tacciata di neghittosità, al parsimonioso Giuda che rimbrotta per il troppo spendere.

SABRINA FERRI

## Omelia su Marta e Maria che rappresentano le due vite.

DISCORSO 104

DI SANT'AGOSTINO D'IPPONA  
Fonte e ©: www.augustinus.it.

### SI PARAGONA L'OCCUPAZIONE DI MARTA CON QUELLA DI MARIA.

**I** Durante la lettura del santo Vangelo abbiamo sentito che il Signore fu ospitato da una pia donna chiamata Marta. Mentre essa era occupata nell'impegno di servirlo, sua sorella Maria se ne stava seduta ai piedi del Signore e ascoltava la sua parola. L'una si affaticava, l'altra si riposava; quella dava da mangiare, questa invece si saziava. Marta tuttavia, poiché era molto affaccendata in quell'occupazione e in quell'incombenza di servire, si rivolse al Signore come a un giudice e si lamentò di sua sorella che non l'aiutava nel lavoro. Il Signore però rispose a Marta prendendo le difese di Maria e così proprio lui, ch'era stato interpellato come giudice, ne divenne l'avvocato. Marta, — rispo-

se — tu sei indaffarata in molte faccende quando invece una sola cosa è necessaria. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta. Abbiamo sentito sia il reclamo rivolto al giudice, sia la sua sentenza. Questa sentenza fu la risposta data all'interpellante che aveva reclamato, e la difesa di colei che Cristo aveva presa sotto la sua protezione. Maria infatti era assorta nella dolcezza della parola del Signore. Marta era intenta a ben nutrire il Signore, Maria invece era attenta ad essere ben nutrita dal Signore. Da Marta veniva preparato il pranzo per il Signore mentre Maria già godeva alla mensa del Signore. Maria dunque ascoltava con grande gioia le parole dolcissime e se ne nutriva col cuore tutto assorto; allorché sua sorella si lamentò col Signore, come potremmo pensare che fosse presa dalla paura che il Signore le dicesse: «Alzati e aiuta tua sorella»? Maria infatti era tutta presa dal godimento, poiché quello dello spirito è certamente superiore a quello del ventre. Maria venne scagionata e rimase seduta più sicura. In che modo fu scagionata? Riflettiamo, esaminiamo, indaghiamo, per quanto ci è possibile, affinché ci nutriamo anche noi.



Erasmus Quellinus II & Jan Fyt, *Cristo nella casa di Marta e Maria*, 1650.  
[Nel quadro il *troppo* sembra rappresentato con l'eccesso di cibarie. ]

☞ IL SERVIZIO DI MARTA NON FU  
BIASIMATO DAL SIGNORE.

**2.** E allora? Crediamo forse che fu biasimato il servizio di Marta, tutta occupata nelle incombenze richieste dall'ospitalità dato che aveva accolto come ospite il Signore? Come poteva essere biasimata lei che s'era rallegrata nell'accogliere un ospite così elevato? Se un simile biasimo è giusto, lascino pure tutti il servizio prestato ai bisognosi; ognuno si scelga pure la parte migliore, che non gli sarà tolta, si applichi pure solo a meditare la parola di Dio, brami pure la dolcezza del sapere, si occupi pure unicamente della scienza della salvezza, non si preoccupi di chi è forestiero nel proprio paese, di chi ha bisogno del pane, del vestito, d'essere visitato, riscattato, seppellito. Siano eliminate le opere di misericordia perché si possa attendere solo alla scienza della salvezza. Se questa è la parte migliore, perché non cerchiamo di prendercela tutti, dal momento che in questa faccenda abbiamo come avvocato il Signore? A proposito di ciò noi non temiamo di offendere la sua giustizia dal momento che abbiamo per nostra difesa la sua sentenza.

☞ MIGLIORE È LA PARTE SCELTA DA  
MARIA.

**3.** Tuttavia le cose non stanno così, ma come ha affermato il Signore. La cosa non sta come l'intendi tu, ma come la dovresti comprendere. Ecco: considera attentamente: Tu sei occupata in molte faccende, mentre una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore. La parte scelta da te non è cattiva, ma è migliore questa [scelta da Maria]. Perché è migliore? Perché tu sei occupata in molte faccende, mentre essa lo è in una sola. Alla molteplicità è superiore l'unità, poiché non è l'unità che deriva dalla molteplicità, ma la molteplicità dall'unità. Molte sono le cose create, ma uno solo è il loro Creatore. Il cielo, la terra, il mare e tutte le cose contenute in essi quanto sono numerose! Chi potrebbe contarle? Chi potrebbe immaginarne la moltitudine? Chi le ha fatte? Le ha fatte tutte Dio; ed ecco: tutte le cose sono

molto buone. Se sono molto buone le cose ch'egli ha fatto, quanto migliore sarà lui che le ha fatte? Esaminiamo quindi le nostre occupazioni relative a molte faccende. È necessario il servizio per coloro che intendono ristorare il corpo. E perché? Perché si ha fame e sete. È necessario fare opere di misericordia per i miseri. Si spezza il pane all'affamato perché si è incontrato uno che ha fame; se puoi, elimina la fame: per chi spezzerei il pane? Se si elimina il soggiorno in un paese straniero, a chi si offre ospitalità? Se si sopprime la nudità, per chi si procura un vestito? Se non ci fosse la malattia, chi si andrebbe a visitare? Supponiamo che non ci sia la prigionia, chi potrebbe essere riscattato? Se non ci fossero litigi, chi potremmo mettere d'accordo? Qualora non ci fosse la morte, chi potremmo seppellire? Nella vita futura questi mali non ci saranno e per conseguenza neppure queste occupazioni. Faceva dunque bene Marta ad occuparsi della — non so come chiamarla — necessità o volontà oppure volontà della necessità, che aveva il corpo del Signore. Marta rendeva un servizio a una carne mortale. Ma chi era nella carne mortale? In principio era il Verbo e il Verbo era con Dio e il Verbo era Dio: ecco chi era colui che Maria ascoltava. Il Verbo si fece carne ed abitò in mezzo a noi: ecco chi era colui che Marta serviva. Maria dunque ha scelto la parte migliore che non le verrà tolta. Ha scelto infatti ciò che durerà in eterno ecco perché non le verrà tolto. Ha voluto occuparsi d'una sola cosa, già possedeva il suo bene: Per me il mio bene è star unita a Dio. Stava seduta ai piedi del nostro capo; quanto più in basso sedeva, tanto più riceveva. Poiché l'acqua affluisce verso la bassura delle convalli, ma scorre via dalle alture dei colli. Il Signore non biasimò dunque l'azione, ma distinse le due occupazioni. Sei occupata — dice — in troppe cose, mentre una sola è necessaria. È questa la cosa che Maria si è già scelta. Passa la fatica della molteplicità, ma rimane la carità dell'unità. Ciò che dunque ha scelto Maria non le sarà tolto. A te, al contrario, ciò che hai scelto — questa è la conclusione che naturalmente ne consegue ed è certo sottintesa — ciò che hai scelto ti sarà tolto ma per il

tuo bene, perché ti sia dato ciò ch'è meglio. A te infatti verrà tolta la tribolazione per darti il riposo. Tu sei ancora in viaggio sul mare, essa è già nel porto.

#### ☞ LE DUE VITE RAFFIGURATE IN MARTA E MARIA.

**4.** Voi dunque, carissimi, vedete e, a mio giudizio, già capite il simbolismo di queste due donne ch'erano state ambedue grate al Signore, ambedue amabili, ambedue discepoli; voi dunque vedete e capite, quali che siate voi che lo comprendete, un mistero importante, che dovete ascoltare e sapere anche voi che non lo capite; che cioè in queste due donne sono simboleggiate due vite: la presente e la futura; l'una vissuta nella fatica e l'altra nel riposo; l'una travagliata, l'altra beata; l'una temporanea, l'altra eterna. Sono due vite che ho descritto brevemente come ho potuto; tocca a voi considerarle più a lungo. Che cosa abbia la vita presente — non parlo di quella cattiva, iniqua, scellerata, lussuriosa, empia, ma di quella piena d'affanni e di travagli, oppressa da paure, angustiata da tentazioni, parlo di questa stessa vita innocente quale conveniva avesse Marta — considerate dunque, nella misura che ne siete capaci, questa vita e, come ho detto, abbiatela presente al vostro spirito più a lungo di quanto ne parliamo adesso. In quella casa, tuttavia, non si trovava la vita peccaminosa, non si trovava né con Marta né con Maria e, se di tal genere vi era stata un tempo, era sparita appena v'era entrato il Signore. In quella casa, che aveva accolto il Signore, rimasero dunque due vite rappresentate da due donne, ambedue innocenti, ambedue lodevoli: l'una vissuta nella fatica, l'altra nel riposo; nessuna delle due peccaminosa, nessuna delle due oziosa. Ambedue erano innocenti, ambedue — ripeto — lodevoli, ma una vissuta nei travagli, come ho detto, e l'altra nel riposo, ma nessuna delle due peccaminosa, tale da dover essere evitata da quella laboriosa; nessuna delle due oziosa, tale da dover essere evitata da quella riposata. V'erano dunque in quella casa queste due vite e c'era la sorgente della vita in persona. In Marta era la

prefigurazione delle realtà presenti, in Maria quella delle future. Noi siamo adesso nell'attività svolta da Marta, mentre speriamo quella in cui era occupata Maria. Facciamo bene la prima per avere pienamente la seconda. Orbene, che cosa abbiamo noi di quella occupazione, in qual misura l'abbiamo finché viviamo quaggiù? Quant'è ciò che abbiamo di quell'attività? Che cos'è ciò che abbiamo di essa? In effetti anche adesso si compie in qualche misura quell'attività. Lontani dalle faccende, lasciate da parte le preoccupazioni familiari, voi vi siete riuniti qui, voi state in piedi ed ascoltate; in quanto fate ciò, siete simili a Maria; inoltre voi fate più facilmente ciò che faceva Maria che non io quel che faceva Cristo. Se tuttavia io vi dico qualche massima di Cristo, essa nutre il vostro spirito perché è di Cristo. È il pane comune di cui vivo anch'io, se pure ne vivo. Ora poi ci sentiamo rivivere, se voi rimanete uniti al Signore, non uniti a noi, ma al Signore. Poiché non conta nulla chi pianta né chi innaffia, ma Dio che fa crescere.

#### ☞ IN CHE MODO MARIA PREFIGURA LA VITA FUTURA.

**5.** Quanto è tuttavia ciò che mediante il vostro orecchio potete percepire e la vostra intelligenza comprendere di quella vita di cui era un simbolo Maria? Quanto è ciò? Passi la notte di questa vita, poiché al mattino starò alla tua presenza e ti contemplerò. Al mio orecchio darai gioia e letizia ed esulteranno le ossa umiliate. Le ossa umiliate sono, per così dire, le membra d'un individuo che sta fermo. Così faceva Maria: si umiliava e veniva riempita. Stava seduta. Che significa allora ciò che ho detto prima: Al mattino starò alla tua presenza e ti contemplerò? In qual modo sta seduta simile a uno che sta in piedi, se il mattino è simbolo della vita futura? Quando sarà passata la notte della vita attuale: Starò alla tua presenza — è detto — e ti vedrò; starò davanti a te e ti contemplerò. Non è detto: «Starò seduto». In qual modo Maria è figura d'un mistero così grande stando seduta, se sta scritto: starò in piedi alla tua presenza e ti contemplerò? Non dovete farvi turbare da que-

ste espressioni che denotano la povertà della nostra natura carnale: non si possono esigere tutt'e due le attitudini dal corpo, che cioè nel medesimo tempo stia in piedi e seduto. Se sta seduto, non sta in piedi; se sta in piedi, non sta seduto; il corpo non è in grado di fare simultaneamente queste due azioni. Se però riuscirò a provare che ha questa possibilità l'anima, ci sarà forse motivo di dubitarne? Se infatti ha la possibilità di far qualcosa di simile ora, molto più facilmente potrà farlo una volta che cesserà ogni difficoltà. Ecco un esempio perché possiate capire. Lo stesso Paolo dice: Adesso noi ci sentiamo rivivere se state saldi nel Signore. Un sí grande Apostolo, anzi Cristo per bocca dell'Apostolo, ci comanda di stare fermi. Come mai però lo stesso Apostolo, anzi lo stesso Cristo per bocca dell'Apostolo, ci dice pure: Tuttavia, dal punto ove siamo giunti, continuiamo ad andare avanti? Da una parte occorre stare in piedi, dall'altra camminare; non basta camminare: correte in modo di conquistare [il premio]. Voi quindi, carissimi, dovete riflettere e comprendere: ci ordina di camminare e insieme di stare fermi; non ci ordina però di non camminare quando stiamo fermi o tralasciare di star fermi quando camminiamo, ma di compiere nello stesso tempo le due azioni, di star fermi e di correre. Che vuol dire che dobbiamo non solo star fermi ma anche correre? Vuol dire che dobbiamo rimanere saldi, ma anche progredire. Fammi conoscere, o Signore, le tue vie. Naturalmente che cosa ci viene comandato di fare nelle vie del Signore fatteci conoscere, se non di camminare? Guidami, Signore, sulla tua via che cosa desideriamo se non di camminare? Ma d'altra parte desideriamo di fissarci — diciamo così — in un sol luogo: Non far vacillare i miei piedi. In un altro passo, inoltre, mentre si rallegra e ringrazia, dice: E non ha lasciato vacillare i miei piedi. Se gli fosse stato chiesto: «In che modo hai desiderato che ti fossero fatte conoscere le vie del Signore, in che modo hai bramato d'essere guidato da lui nella sua via e desideri che i tuoi piedi non vacillino e lo ringrazi che i tuoi piedi non sono stati lasciati vacillare? In che modo hai vacillato, dal momento che non hai mosso i piedi?». Egli ti avreb-

be risposto: «Ho camminato poiché ho agito, e sono stato fermo poiché non mi sono allontanato». Non dovete quindi stupirvi, fratelli; ecco, ciò che non può fare il corpo, lo può fare l'anima. Per quanto riguarda il corpo, quando si cammina non si sta fermi; quando si sta fermi non si cammina; per quanto invece riguarda l'anima, la fede, la tensione dello spirito, si deve star fermi e camminare, si deve rimaner saldi e progredire, poiché ora noi viviamo, se voi rimanete saldi nel Signore, e dovete correre in modo da conquistare [il premio]. In tal modo, miei carissimi, starete seduti e starete in piedi. Staremo seduti poiché con la nostra umiltà vedremo il Creatore: staremo in piedi poiché rimarremo con lui in eterno.

✠ QUANDO IL SIGNORE SI METTERÀ A SERVIRCI.

**6.** Ma aggiungo una cosa anche più importante: noi siamo destinati anche a stare a tavola, cosa questa che non è né lo star seduti né lo stare in piedi. Noi staremo sdraiati a tavola. Non oserei dirlo, se non lo avesse promesso il Signore: Li farà accomodare a tavola. Promettendo un gran premio ai suoi servi dice: Li farà accomodare a tavola e passando si metterà a servirli. Questa è la vita che ci viene promessa: il Signore ci farà accomodare a tavola e si metterà a servirci. Ciò fu detto dal Signore anche dopo aver ammirato e lodato la fede del centurione: Io vi assicuro che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e si accomoderanno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli. O grande promessa, o felice suo adempimento! Operiamo in modo da meritarlo; facciamo sí che siamo aiutati a essere capaci di arrivare là dove il Signore ci servirà mentre saremo adagiati a tavola. Che cosa sarà allora l'essere adagiati a tavola se non riposare? E che cosa sarà il servire se non nutrire? Qual è quel cibo? Qual è quella bevanda? Naturalmente sarà la stessa verità. Quel cibo rifocilla e non si esaurisce; nutre e nutrendo dona l'integrità; non si consuma per colui che adesso nutre, ma, rimanendo intero, gli dà tutta la sua forza. Non credi forse che Dio

può nutrire così, dal momento che adesso il tuo occhio si pasce così della luce di quaggiù? Il tuo occhio si pasce della luce. Sia che la vedano molti, sia che la vedano pochi, essa brilla sempre nella stessa misura; gli occhi se ne pascono senza che essa venga meno. Se ne pasce uno ma essa non diminuisce; uno ne gode ma non la distrugge. Ha questo potere la luce per l'occhio, e non lo ha Dio per l'uomo trasformato? Questo potere lo ha sicuramente: perché non lo capite ancora? Perché siete occupati in molte faccende. Voi siete presi, anzi tutti noi siamo presi dalle occupazioni di Marta. In realtà chi mai è esente da questo servizio di prendersi cura degli altri? Chi mai può riprendere fiato da queste incombenze? Cerchiamo di compierle in modo irreprensibile e con carità. Arriverà infatti anche il giorno in cui ci metteremo a tavola e passerà il Signore a servirci. Non ci servirebbe allora se non fosse passato di qui al Padre; poiché si trovava quaggiù quando ce lo prometteva. E perché non pensassimo che ci avrebbe dato qualcosa di simile alla natura di servo nella quale noi lo vedevamo, passando — dice la Scrittura — li servirà. Anche l'Evangelista parlando di questo passaggio dice: Essendo poi giunta l'ora che Gesù passasse da questo mondo al Padre. È tanto tempo che sono con voi e non mi hai conosciuto? Se avesse compreso che cosa aveva udito, avrebbe risposto: «Non ti ho conosciuto perché ancora non sei passato». Per la stessa ragione anche a Maria dopo la risurrezione viene detto: Non toccarmi, poiché non sono ancora asceso al Padre.

☞ SI GIUNGERÀ AL RIPOSO SOLO  
ATTRAVERSO LA FATICA.

7. Vi scongiuro, dunque, carissimi, vi esorto, vi ammonisco, vi ordino, vi prego: cerchiamo di desiderare insieme quella vita, di correre verso di essa arrivandoci insieme, affinché ci fermiamo in essa perseverando. Verrà l'ora e sarà un'ora senza fine, quando il Signore ci farà accomodare a tavola e ci servirà. Che cosa ci darà, se non se stesso? Perché cercate che cosa mangerete? Avete il Signore in persona. Quale sarà l'alimento di cui nutrirci? Che

cosa, se non: In principio era il Verbo e il Verbo era con Dio e il Verbo era Dio? Che cosa sarà lo stare a tavola se non riposare? Che cosa sarà il nutrirsi se non godere in modo ineffabile della contemplazione di lui? La delizia è nella tua destra. Una sola cosa ho io chiesto al Signore, questa io cercherò; non molte cose, nelle quali sono occupato, ma una sola cosa ho chiesto al Signore, questa cercherò: di abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita per contemplare le delizie del signore. Non è questa la felicità di coloro che si affaticano. Liberatevi da ogni preoccupazione e vedete; che cosa? che io sono il signore. O grande visione, felice contemplazione! Ma che vuol dire: «Mettetevi a tavola e mangiate», se non: «Liberatevi da ogni preoccupazione e vedete»? Non dobbiamo dunque avere il gusto dei cibi materiali, né immaginare vivande, per così dire, lascive. Queste scompariranno; si devono tollerare, non amare. Se vuoi adempiere il compito di Marta occupandoti di esse devi usare la moderazione e la misericordia: la moderazione nell'astenerci da eccessi, la misericordia nel largire. Passerà la fatica e arriverà il riposo; ma si arriverà al riposo unicamente attraverso la fatica. Passerà la nave e arriverà nella patria; ma alla patria non si arriverà se non per mezzo della nave. Noi infatti siamo in navigazione se consideriamo le onde e le tempeste di questo mondo. Io sono sicuro che non andremo a fondo poiché siamo trasportati dal legno della croce.

[*Termina l'omelia su Marta e Maria che rappresentano le due vite*].

